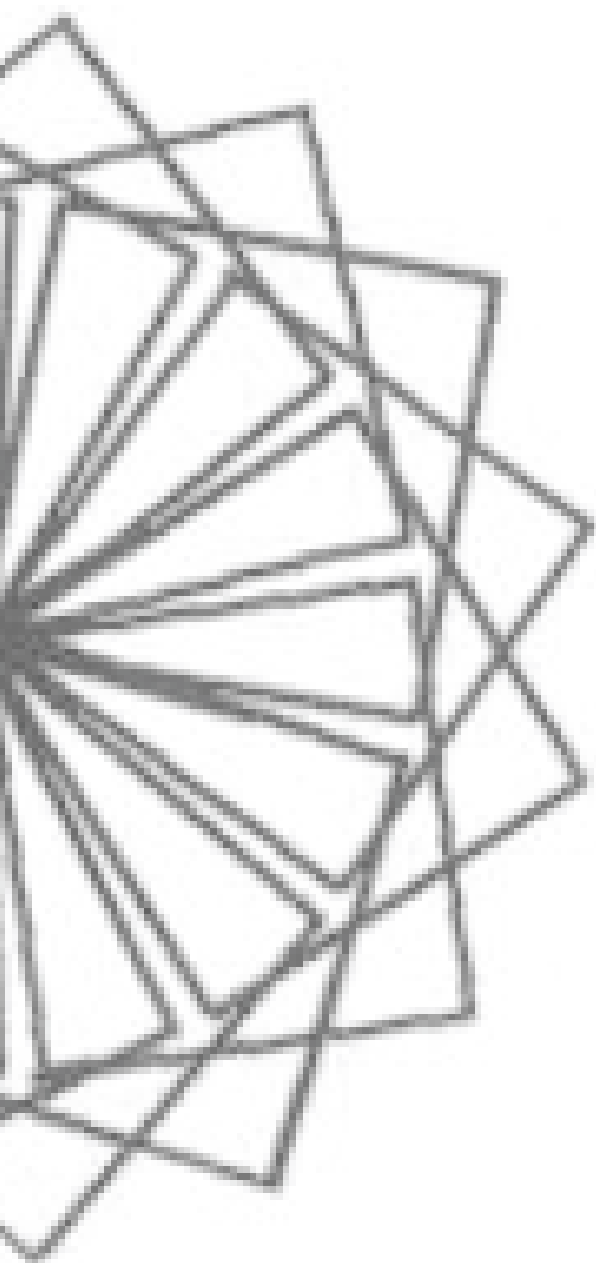


notes

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici



Life skills

Soft skills o

Character skills?

n.n. 3/4 marzo - aprile 2022

quindicinale di notizie scolastiche

“Chi tiene la pagina davanti agli occhi in modo da vedere solo quella, non può più vedere la natura e intenderne le leggi” per cui finisce con l’essere uno dei tanti “recitatori e trombetti delle altrui opere”
(Leonardo da Vinci)

Il significato di questa affermazione di Leonardo non si presta ad altra interpretazione per chi opera nella scuola se al fatto che non si può più pensare ad una scuola che si occupi solo della conoscenza.

Il disastro ambientale, la pandemia e infine la guerra ci impongono di operare per realizzare un “nuovo umanesimo” da intendersi come capacità di prendersi cura dell’uomo cercando un nucleo fondante che accomuni tutti gli uomini in armonia con l’ambiente “casa comune” come la definisce Papa Francesco.

Ciò che interessa agli uomini e alle donne di scuola, pertanto, è cogliere le implicazioni pedagogiche e metodologiche che derivano dall’idea di un nuovo umanesimo, per comprendere in che cosa consiste il cambiamento di prospettiva in ambito educativo.

Il primo passo da compiere è sicuramente quello di superare la contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica per fare spazio ad una visione integrata della stessa che permetta all’uomo di esprimersi in tutte le sue dimensioni.

Il secondo è che obiettivo dell’esperienza formativa scolastica non è l’acquisizione di conoscenze da applicare nella quotidianità, ma il benessere della persona che utilizza quello che sa per star bene con se stessa e con gli altri in qualsiasi contesto.

Trasversale e necessario è il recupero della dimensione etica che deve permeare tutto l’essere e l’agire dell’uomo nuovo. Essa è la cifra che consente di ridurre le disuguaglianze, contrastare la povertà educativa e favorire l’equità.

Una scuola che si fonda su questi pilastri è una scuola che mette al centro la persona, stimola la curiosità come ricerca continua di soluzioni nuove e insegna a costruire la conoscenza, puntando sul protagonismo attivo dello studente e della promozione di quelle competenze definite non cognitive.

In questo numero di Notes, perciò, abbiamo voluto raccontare lo stato dell’arte partendo dalle diverse accezioni di cui nel tempo si è arricchita l’espressione “competenze non cognitive”, individuare la componente etica della competenza necessaria per il cambio di paradigma e indicare, senza la pretesa di trovare la soluzione al problema, gli elementi che devono connotare il curriculum.

È un nodo nuovo di pensare la scuola da 0 a 18 anni, in cui il curriculum è considerato un pezzo di quello che è il progetto di vita di ogni persona.

LE COMPETENZE NON COGNITIVE NELLA SCUOLA

Lo scorso 11 gennaio è stata approvata alla Camera la proposta di legge “Disposizioni per la prevenzione della dispersione scolastica mediante l’introduzione sperimentale delle competenze non cognitive nel metodo didattico”.

L’iniziativa, inizialmente rivolta alla scuola superiore di primo e secondo grado, ma successivamente estesa ad ogni ordine e grado, è nata dal riconoscimento della scuola come il luogo più idoneo in cui poter incrementare le “competenze per la vita” (*life skills*) attraverso l’apprendimento sistematico, il

controllo delle pratiche, la riflessione sui propri comportamenti.

Scopo della proposta è quello di recuperare la motivazione all’apprendimento abbattendo così la dispersione scolastica e cercando di porre rimedio agli effetti della povertà educativa.

Non si tratta di introdurre nella scuola nuove competenze o altri contenuti disciplinari, quanto piuttosto di lavorare con i discenti in modo nuovo, coniugando i contenuti di ogni disciplina anche in chiave esistenzialistica, creativa ed emotiva.



DALLE LIFE SKILLS ALLE CHARACTER SKILLS

LE LIFE SKILLS

Nelle Linee guida sull'orientamento, si afferma che “L'orientamento formativo o didattica orientativa/ orientante si realizza nell'insegnamento/apprendimento disciplinare, finalizzato all'acquisizione dei saperi di base, delle abilità cognitive, logiche e metodologiche, ma anche delle abilità trasversali comunicative metacognitive, meta-emozionali, ovvero delle competenze orientative di base e propedeutiche – life skills – e competenze chiave di cittadinanza”.

Le life skills sono state definite nel 1992 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come “le competenze socio-emozionali, personali, sociali e cognitive che aiutano a saper vivere, a mettersi in relazione con gli altri, affrontare i problemi e gli stress della vita quotidiana”. Si tratta di innumerevoli competenze che furono raggruppate in cinque nuclei fondamentali e che diedero seguito nella scuola, a diversi percorsi finalizzati alla promozione della salute negli adolescenti.

Le principali life skills sono : decision making, problem solving, pensiero creativo, comunicazione efficace, capacità di avere relazioni interpersonali, autoconsapevolezza, empatia, gestione delle emozioni, gestione dello stress.

Nella parte delle Indicazioni nazionali intitolata “Cultura, scuola, persona” al primo paragrafo dedicato alla “Scuola nel nuovo scenario”, si afferma che “la scuola è perciò investita da una domanda che comprende insieme l'apprendimento e il saper stare al mondo che si è successivamente trasformato in saper stare BENE al mondo se si considerano le sollecitazioni che provengono dall'aggiornamento delle Indicazioni (Nuovi scenari..) e dai cambiamenti che stanno avvenendo attraverso il recupero dell'intelligenza emotiva e dell'introduzione delle discipline STEAM (Science, Tecnology, Engineering, Art, Mathematics) nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Grazie a questi progetti e ai notevoli fondi stanziati per la scuola, è possibile infatti vedere come il passaggio da una scuola delle conoscenze a una scuola delle competenze diventa ogni giorno sempre più concreto e si traduce in una proposta formativa che mette al centro lo studente, costruttore e artefice del proprio sapere.

Non si tratta di un percorso semplice perché questo cambiamento radicale si colloca all'interno di un contesto caratterizzato da un alto livello di complessità ed incertezza per cui diventa molto importante e urgente rivedere anche i tratti di una professionalità docente chiamata ad abbandonare il ruolo di trasmettitore di conoscenze per assumere quello di mediatore del processo educativo-formativo.

LE SOFT SKILLS

Già in un documento del 2011 dell'Unione Europea, in cui si parlava della capacità di un soggetto di possedere competenze che gli consentano di acquisire un impiego, ma anche di garantire la transizione da un contesto professionale ad un altro, le soft skills sono descritte generalmente come le più adatte perché perfettamente trasferibili. Se ne prendono in considerazione 22, suddivise in 5 gruppi:

1. skill di efficacia personale: autocontrollo (self-control) e resistenza allo stress; fiducia in se stessi; flessibilità; creatività; lifelong learning.;
2. skill relazionali e di servizio: comprensione interpersonale; orientamento al cliente; cooperazione con gli altri; comunicazione;
3. skill relative a impatto e influenza : capacità di esercitare un'influenza o un impatto sugli altri; consapevolezza organizzativa, leadership, sviluppo;
4. skill orientate alla realizzazione: orientamento agli obiettivi (o al successo); efficienza; attenzione all'ordine, alla qualità e all'accuratezza; capacità di prendere l'iniziativa (approccio proattivo); problem solving; pianificazione e organizzazione; ricerca e gestione delle informazioni; autonomia;
5. skills cognitive: pensiero analitico; pensiero concettuale.

Tale idea, che nasce nel contesto professionale, può certamente essere valorizzata in ambito educativo allo scopo di elaborare una visione complessiva del processo educativo scolastico, formativo e orientativo

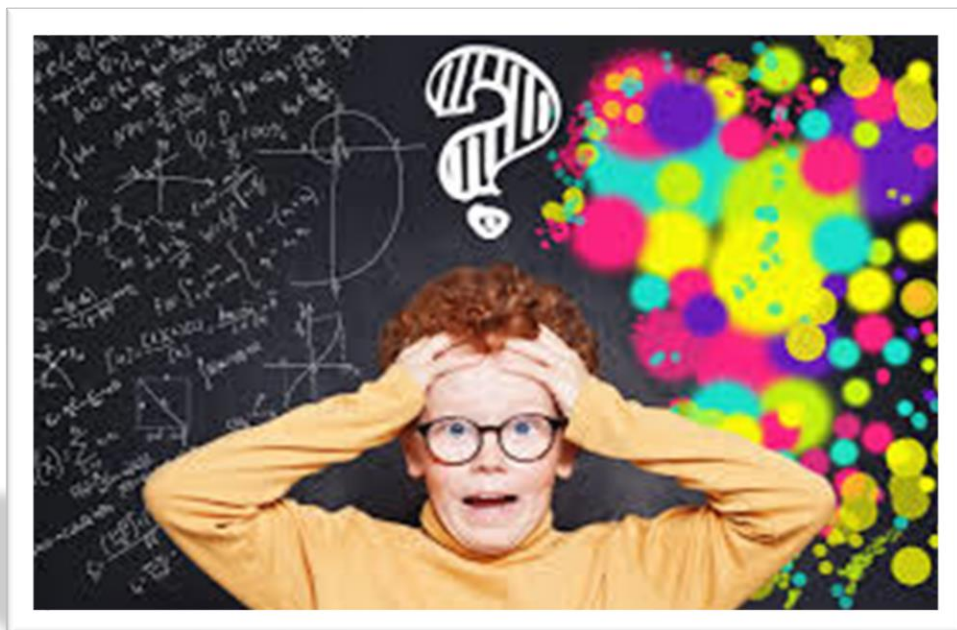
LE CHARACTER SKILLS

Nel 2014 il premio Nobel per l'economia Heckman nell'analizzare gli esiti degli apprendimenti legati alle rilevazioni nazionali, giunse alla conclusione che le competenze cognitive, misurate da sole, perdevano di efficacia mentre sempre più emergevano come determinanti altri tipi di qualità personali, quelle che possono essere descritte come competenze proprie del carattere, o "character skills" che egli raggruppa in cinque competenze fondamentali: estroversione, amicalità,

coscienziosità, stabilità emotiva, apertura all'esperienza.

Il termine character skills risulta essere molto adeguato per sottolineare il legame indissolubile tra gli aspetti cognitivi e quelli non cognitivi in quanto essi sono espressione del carattere irripetibile di una persona.

Esse vengono anche definite competenze socioemotive manifestando così una nuova enfasi sul soggetto.



RIPENSARE IL CURRICOLO

Alla luce delle precedenti riflessioni sulle caratteristiche delle competenze non cognitive che si sono imposte all'attenzione degli esperti in ambito educativo negli ultimi due anni, appare chiaro come il cambiamento nella scuola non riguarda solo i contenuti, ma è un cambiamento di paradigma.

Esso investe diversi aspetti tra cui l'idea di apprendimento per tutta la vita che non è più il fine da raggiungere, ma il mezzo attraverso il quale garantire la promozione dell'uomo e del cittadino e l'idea di orientamento che non riguarda solo la dimensione professionale, ma va inteso come progetto di vita che si costruisce sin da piccoli.

Non si tratta di un percorso semplice perché questo cambiamento radicale si colloca all'interno di un contesto caratterizzato da una forte interdipendenza tra i protagonisti che costituiscono la "comunità educante" e cioè alunni, docenti, famiglie, personale non docente, imprese del territorio, soggetti del terzo settore, soggetti politici.

Un percorso formativo così concepito richiede di mettere a fuoco quali siano le character skills che dovrebbero costituire una piattaforma di riferimento per la progettazione, conduzione e valutazione dei processi educativi e formativi dall'infanzia all'entrata e permanenza nel mondo del lavoro. Per questo è importante approfondire la natura di tali competenze, le problematiche didattiche e metodologiche derivanti da una loro promozione educativa e formativa, il loro rapporto con le altre competenze, le esigenze peculiari di una loro valutazione e certificazione.

IL CARATTERE ETICO DELLA COMPETENZA

La necessità di estendere all'ambito educativo l'insegnamento delle competenze non cognitive che travalicano la temporalità ma anche il contesto in cui vengono introdotte, è determinata attualmente dal riconoscimento di quanto sia importante l'agire responsabile dello studente che è anche cittadino.

Non è un caso che le competenze per la vita siano state integrate con le competenze di cittadinanza.

Quello di competenza è un termine che a seconda degli autori si è arricchito di sfumature fino ad arrivare alla definizione del Quadro delle qualifiche europee del 2008 che, per ricchezza e profondità ci permette di accantonare tutte le ambiguità semantiche e concettuali connesse alla polisemia del termine.

Nel documento la competenza è definita come la “comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e personale. Le competenze sono descritte in termini di responsabilità e autonomia”.

Nella Raccomandazione del 22 maggio 2018, che sostituisce la precedente, si dichiara che nel Quadro delle qualifiche europee siano certificate le conoscenze, le abilità e le dimensioni di autonomia e responsabilità che la

connotano e che di fatto rappresentano la competenza.

Compito della scuola è dunque quello di superare le competenze settoriali e tecniche e aiutare i discenti a costruire competenze per la vita mettendo in campo, in contesti significativi ed esperienziali, abilità, conoscenze, capacità sociali e personali già in loro possesso o ricavandone di nuove per risolvere problemi non sperimentati.

Gli studenti devono essere aiutati a utilizzare le conoscenze connesse alle discipline per integrarle con altre, trasferirle in altri contesti, utilizzando abilità metacognitive, metodologiche, personali e sociali tali da poter agire in contesti complessi, mutevoli e imprevedibili.

La rilevanza etica della competenza sta proprio nel rendere ogni discente consapevole dei propri punti di forza e di debolezza, capace di pensiero critico e in grado di attivare comportamenti responsabili verso se stesso, gli altri e l’ambiente.

CONCLUSIONI

Al termine di questo breve percorso che ci ha permesso di orientarci nelle diverse definizioni delle competenze non cognitive, emerge un dato comune e cioè che gli studenti che hanno una buona consapevolezza meta cognitiva, presentano esiti migliori poiché il compito viene affrontato con maggior coinvolgimento personale.

Tutto ruota intorno alla fiducia nelle proprie capacità di portare a termine con successo delle attività in una parola alla motivazione che , come afferma Brohphy“ la motivazione è un costrutto teorico utilizzato per spiegare l’inizio, la direzione, l’intensità e la

persistenza del comportamento orientato all’obiettivo.

Nel contesto di classe, il concetto di motivazione dello studente è usato per spiegare la misura in cui gli studenti investono attenzione e impegno in varie attività, che possono essere o non essere desiderate dagli insegnanti. La motivazione ha a che fare con le esperienze soggettive degli studenti, specialmente con la loro disponibilità a impegnarsi nelle lezioni e nelle attività di apprendimento e con le ragioni per cui lo fanno” (J. Brohphy in “Motivare gli studenti ad apprendere” ed LAS , Roma, pg.29)

“ Imparare a vivere richiede non solo conoscenze, ma la trasformazione, nel proprio essere mentale, della conoscenza acquisita in sapienza e l’incorporazione di questa sapienza per la propria vita ”.

Edgar Morin



SITOGRAFIA

Mazzeo R. in “Scuola. La valenza educativa dei “character skills;
<https://francescomacri.wordpress.com/2021/04/30/scuola-la-valenza-educativa-dei-character-skills>

Gadducci A. in “Competenze “non cognitive”. Un disegno di legge per prevenire povertà educativa e dispersione scolastica in Scuola 7.it n. 269/2022
<https://www.scuola7.it/2022/269/competenze-non-cognitive/>

Pellerey M. a cura di “Soft skills e orientamento professionale” , 2017 ed. CNOSFAP E Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ,
https://www.cnos-fap.it/sites/default/files/pubblicazioni/soft_skill.pdf

Life Skills Education In Schools, OMS 1992 ,
<https://www.dors.it/documentazione/testo/201703/1993%20OMS%20lifskill%20SCHEDA.pdf>

Linee Guida nazionali sull’Orientamento, 2014
https://www.istruzione.it/allegati/2014/prot4232_14.pdf

Da Re F. “Life skill e competenze chiave nel curricolo” in Rivista dell’istruzione n, 6, 2018
<https://www.cnos-scuola.it/sites/default/files/Testi%20sulla%20cittadinanza%206%202018.pdf>

Ajello A. M. “Non cognitive skills: anche ad essere si impara (se si insegna)
 Fare il punto su un’etichetta ambigua ed esplicitare le implicazioni, in Scuola 7.it, n. 7/279
<https://www.scuola7.it/2022/279/non-cognitive-skills-anche-ad-essere-si-impara-se-si-insegna/>

PROPOSTA DI LEGGE “Disposizioni per la prevenzione della dispersione scolastica mediante l’introduzione sperimentale delle competenze non cognitive nel metodo didattico”
https://www.camera.it/leg18/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_testo_pdl&idLegislatura=18&codice=leg.18.pdl.camera.2372.18PDL0093270&back_to=https://www.camera.it/leg18/126?tab=2-e-leg=18-e-idDocumento=2372-e-sede=-e-tipo=

Chiosso G, Poggi A.M., Vittadini G. a cura di “Viaggio nelle character skills”, 2021 , ed. Il Mulino
<https://www.fondazioneagnelli.it/>